

L'ULTIMA BEATITUDINE: LA MORTE COME PIENEZZA DI VITA

PADRE ALBERTO MAGGI

Fondatore del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" di Montefano

26 marzo 2014

Purtroppo, per motivi di salute, Padre Maggi non ha potuto effettuare il viaggio fino a Schio e quindi essere presente fisicamente nella sala del Lanificio Conte, ma un collegamento in Teleconferenza ha permesso ai numerosi partecipanti di godere ugualmente del suo luminoso sorriso e della sua parola vivificante.

Padre Maggi ha affrontato con grande serenità il tema "L'ultima beatitudine: la morte come pienezza di vita". Secondo Padre Maggi il momento della morte è il coronamento della propria esistenza. "Quando mi sono trovato di fronte alla morte, non ho avuto ansia, ma sono rimasto sereno" ha dichiarato.

Nel Vangelo si parla della vita che può superare la morte. Non è giusto contrapporre la vita alla morte, piuttosto bisogna parlare di nascita e morte. I primi cristiani chiamavano il giorno della morte giorno natalizio: infatti la morte permette di arrivare alla pienezza della vita. Nel Vangelo si parla di bios, la vita fisica, biologica, che per crescere deve ricevere il nutrimento e di zoé, la vita interiore, indistruttibile, che per crescere deve nutrire gli altri.

Gesù non ci libera dalla paura della morte, ma dalla morte stessa. Marta crede in un Dio che resuscita, Gesù invece comunica una vita che non muore. Egli dice: "Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me anche se morto vivrà". Gesù è la resurrezione perché è la vita.

Nel Canone dei defunti, molto antico, si afferma: "La vita non viene tolta, ma trasformata". I defunti continuano la loro esistenza nella pienezza dell'amore di Dio, che potenzia gli affetti.

Gli evangelisti usano tre immagini in riferimento alla morte:

1. dormire: i primi cristiani consideravano la morte una pausa, come il sonno;
2. seminare: la morte è la condizione per la liberazione di tutta l'energia che è in noi, come succede al chicco di grano che diventa spiga;
3. splendere: la morte non diminuisce la persona, ma la trasforma per far emergere tutto il suo splendore, come avviene nella Trasfigurazione di Gesù.

San Paolo dice che se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova continuamente.

La morte non allontana i nostri cari da noi, ma li avvicina: per percepirne la presenza è importante l'Eucarestia. La frase presente in alcune epigrafi "È tornato alla casa del Padre" si richiama alla filosofia greca. È l'uomo la casa del Padre perché il cielo è venuto nell'uomo. Con la morte quindi non si va in cielo. "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" si legge nel Vangelo. Per percepire i morti presenti nella nostra vita non bisogna piangerli come defunti. Ciò che determina la vita in grado di superare la morte è la capacità di amare. Quando riusciamo ad innestare il nostro amore in quello di Dio, allora la nostra vita cambia.